

CULTURA ■ USCITO POSTUMO IN QUESTI MESI L'ULTIMO LAVORO DI GIANNI BAGET BOZZO CON PIER PAOLO SALERI (EDIZIONI ARES)

DOSSETTI E LA COSTITUZIONE COME IDEOLOGIA POLITICA

Gianni Baget Bozzo e Pier Paolo Saleri

“Costituzione & politica” e “Dossetti, il monaco Principe” sono i due testi, rispettivamente di don Gianni Baget Bozzo e di Pier Paolo Saleri, che costituiscono l'ultimo lavoro di don Gianni, uscito postumo pochi mesi dopo la sua morte: “Giuseppe Dossetti e la Costituzione come ideologia” edizioni Ares. Come rivela il coautore nella postfazione, l'idea del libro nasce nell'autunno del 2007 su iniziativa dello stesso Saleri che, prendendo spunto dalla lettura del dossettismo delineato da Baget Bozzo nella sua Storia della DC, ne propone un ulteriore sviluppo per evidenziare il “secondo profilo”, quello che ha permesso al vecchio amico di don Gianni (di cui fu collaboratore agli esordi della DC come dirigente del movimento giovanile dossettiano e collaboratore della rivista Cronache Sociali) di vincere dopo la fine della DC, e di egemonizzare la cultura politica della sinistra, cattolica ed ex comunista, raccogliendo la “questione morale” posta da Berlinguer nei confronti dei partiti anticomunisti, portata fino alle conseguenze estreme del “Colpo di Stato” (così si intitola un capitolo del saggio di don Gianni), al “giustizialismo”, al sostegno del progetto dell'Ulivo che porterà Romano Prodi al governo nella seconda metà degli anni Novanta.

Nel volume, che ha un essenziale impianto unitario, vengono messi a fuoco aspetti del dossettismo inesplorati in cui gli autori individuano il filo conduttore del pensiero e dell'impegno politico di Dossetti nel “concetto di Costituzione come fondazione della legittimità politica”, scrive Saleri; “come ideologia”, precisa nel titolo del volume don Gianni.

La decisione di Baget Bozzo di partecipare come autore all'opera, non solo con la prevista semplice introduzione, è al termine del lavoro di Saleri: “Nell'ottobre del 2008 dopo aver letto la versione finale del mio testo - ricorda - decise definitivamente di fare i conti con il dossettismo. Una decisione che mi riempì di gioia e di emozione, ma anche di tristezza: mi confidò, allora, che voleva far presto, scrivere il più rapidamente possibile perché sentiva che le sue forze venivano progressivamente meno. In poco più di novanta giorni, nel gennaio del 2009, il testo di don Gianni era pronto”.

Un percorso a “stanze”: Dossetti nella DC, fuori dalla DC, i rapporti col Vaticano, con Aldo Moro, Andreotta e De Mita, il “Colpo di Stato” e l'antiberlusconismo, l'Ulivo. Tutto secondo la ferrea logica del suo “antifascismo costituzionale” lontana dal cattolicesimo liberale di Sturzo e De Gasperi, ma che intende la politica come “potere delle élites” e lo porta ad un “autoritarismo costituzionale” che si autolegittima nel patto fondativo della Repubblica tra cattolici e comunisti, inteso come patto di natura morale che legge la Carta costituzionale più come un programma da realizzare che come un accordo su regole e principi.

Una posizione che ha avuto influenza non solo sul piano della storia politica italiana del dopoguerra, ma anche nel mondo ecclesiastico fino a sfiorare, come sottolinea il capitolo che chiude il volume, una “sottile linea gnostica” nel modo in cui Dossetti “percepiva il conflitto tra cattolicesimo e modernità”, come conflitto tra “luce” e “tenebre”, fino alla metafisica dell'antifascismo intesa come lotta perenne contro il male sempre insito nel capitalismo e nell'occidente, “dove la democrazia è apparenza, la libertà illusione e la vera lotta è tra il bene e il male”.

Nelle righe seguenti, usando le stesse parole degli autori, viene riassunta la traccia degli argomenti del libro di Baget Bozzo e Pier Paolo Saleri. (Stefano Carluccio)

I.

Giuseppe Dossetti è una delle figure rilevanti nella politica italiana e la sua influenza si è esercitata sul terreno politico sotto la forma di una condizione monastica. Ciò ha consentito di dare una doppia motivazione alle sue scelte nei due campi, politico ed ecclesiastico.

Certamente sul mondo ecclesiastico ha avuto influenza la tesi incorporata nell'opera della Fondazione Giovanni XXIII di Bologna e nella interpretazione di Giuseppe Alberigo del Concilio Vaticano II, centrata sulla tesi della discontinuità tra Papa Giovanni XXIII e Paolo VI, tra il carisma operante nella Chiesa e il testo conciliare. Sul piano politico, paradossalmente la fine della democrazia cristiana ha reso possibile ai dossettiani di esercitare un'influenza maggiore sulla politica dei cattolici, perchè l'unità politica dei cattolici attorno al partito di Sturzo e di De Gasperi era improntata al cattolicesimo liberale verso cui il pensiero di Dossetti era antitetico. Egli pensava ad una rifondazione della politica che spostasse a sinistra il suo baricentro dando vita ad uno Stato capace di realizzare una "democrazia sostanziale" e non una "democrazia formale".

Ma la maggiore influenza di Dossetti fu nella comprensione del ruolo che la Costituzione del '47 avrebbe avuto nella politica italiana: mentre i democristiani degasperiani intendevano la Costituzione come il ritorno alla libertà; mentre i comunisti la intendevano come l'inizio della loro rivoluzione; i dossettiani la intesero come una rifondazione dello Stato, come un impianto dottrinale che avrebbe dovuto garantire la giustizia sociale. E in questo essi vedevano un ruolo determinante del PCI di Togliatti che si inseriva nella storia italiana e ne accettava il valore (della Carta costituzionale) in chiave ideologica.

Il pensiero di Dossetti si era nutrito dalla dottrina filo-fascista promossa da padre Gemelli all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano. Non v'era traccia del giusnaturalismo della seconda Scolastica e neppure del tomismo. In Dossetti c'era qualcosa che ricordava l'*Action Française*, per quanto riguarda la fusione della società nello Stato. Dossetti rappresenta, in questo senso, un' interruzione significativa del pensiero cattolico sul diritto naturale. Il giusnaturalismo cattolico, in questo opposto a quello laico, non vedeva il diritto naturale assorbito nella fondazione dello Stato. Il fascismo però produsse nel mondo cattolico, dopo i Patti Lateranensi, l'idea che fosse lo Stato il garante naturale della Chiesa nella società. Si spiega così la tesi di Dossetti, che vede nella Costituzione la realizzazione del diritto naturale, incorporato nella Repubblica e nelle sue leggi. *Dossetti toglie così al diritto naturale il ruolo di riserva della libertà e della morale* che esso aveva avuto nella prima e nella seconda Scolastica.

Al centro del pensiero di Dossetti sta il concetto che lo Stato è il garante dell'ordine morale, economico e sociale. Il fascismo non era stato soltanto una dittatura totalitaria, ma anche l'idea di una "terza via" tra capitalismo e comunismo, con lo Stato quale regolatore del capitalismo per coniugare libertà economica e giustizia sociale.

Ciò è stato possibile con l'inserimento nel pensiero politico cattolico del positivismo giuridico. *L'inserimento del diritto naturale nello Stato* era l'elemento fondamentale della modernità, ma l'esperienza del totalitarismo aveva messo in crisi questa visione perchè aveva mostrato che l'assorbimento del diritto naturale da parte dello Stato dava luogo ad un assolutismo politico molto peggiore di quello protestante o cattolico contro cui il moderno era insorto.

2.

Quella di Dossetti non fu certamente la sola posizione ad aver corso tra i cattolici. Sul piano accademico fu rilevante anche la posizione di Giorgio Del Vecchio, e poi quella di Guido Gonella che fu l'unico uomo della nuova generazione di cattolici ad essere incorporato nel gruppo popolare di Alcide De Gasperi. Ma l'influenza dell'esperienza fascista (*che abbandonò dopo il patto tra Mussolini ed Hitler e il varo delle leggi razziali, ndr*) fu visibilissima nel ruolo che la Costituzione assunse come "diritto naturale concreto" nel pensiero di Dossetti.

Non si può non notare come esso sia la trascrizione, nella chiave dell'antifascismo, del concetto di Stato come unica fonte del diritto.

Tale posizione poteva correre nella Chiesa cattolica post-conciliare, perchè il Vaticano II non aveva ripreso la dottrina tradizionale del diritto naturale in modo formale, ma aveva posto l'accento sulla "prassi politica" come testimonianza dell'impe-

gno dei cattolici nella società.

La posizione dossettiana fondava la concezione secondo cui *solo i partiti antifascisti erano la forma politica della Costituzione* e il popolo poteva agire in democrazia soltanto attraverso di essi. Dossetti veicolava così il concetto comunista per cui la Resistenza era l'avvenimento fondante che imponeva la sua forma a tutta l'attività futura della società italiana, anche oltre il suo tempo politico.

Così il dossettismo appare soprattutto come una connessione, nel mondo cattolico, tra la concezione fascista e quella comunista dello Stato, nella forma che prese in Italia, un Paese che doveva rimanere occidentale e in cui il comunismo non poteva prendere il potere in forma rivoluzionaria.

Se il rapporto tra cattolici e comunisti è la chiave della storia politica italiana nel secondo dopoguerra, la personalità che più ha affrontato il problema con Dossetti è stato Franco Rodano: entrambi partivano da una concezione negativa dell'Occidente a guida americanane in forme diverse ritenevano che il sistema capitalistico non avrebbe retto nella società post-bellica alla pressione dell'Unione sovietica.

Il sistema sovietico non era per Dossetti in grado di risolvere i problemi posti dalla crisi del capitalismo, ma non poteva nemmeno accettare che l'anticomunismo fosse una caratteristica dei cattolici, come era nella posizione della Dc di De Gasperi.

La superiorità e la conseguente autonomia della Costituzione (garantita dal rapporto tra cattolici e comunisti dopo l'evento fondante della Resistenza in un momento cruciale della storia internazionale) rispetto alla vita politica rappresentativa e dalla concezione della democrazia liberale, implicava *la possibilità del conflitto tra Costituzione e democrazia*, tra costituzione e volontà popolare sulla base di un discrimine di natura strettamente morale (*autoritario, arbitrario*). E ciò costituiva l'essenza del pensiero di Dossetti che aveva ereditato dal fascismo e trasmesso nell' "antifascismo" il concetto dello Stato come fonte assoluta del Diritto nella società governata dall'accordo tra DC-PCI, i partiti leali, in quanto autori, alla Costituzione stessa. Non valeva per lui la tradizionale dottrina cattolica del diritto naturale, secondo cui i vincoli della legge naturale sono antecedenti lo Stato. Per lui il diritto naturale non limitava lo Stato e la persona umana non era il nucleo da cui sorgeva il diritto. Non a caso il contributo dossettiano alla Costituzione aveva posto la Repubblica, cioè lo Stato, come soggetto che conferiva e determinava i diritti. Il diritto positivo dello Stato era, per Dossetti, l'unico diritto vigente. E l'antifascismo della Costituzione italiana rovesciava semplicemente la concezione fascista dello Stato: i partiti antifascisti, cattolico e comunista, erano l'essenza della Repubblica, così come il partito fascista era l'essenza dello Stato fascista. Francesco Cossiga ha affermato che "l'illustrazione del più geniale pensiero cattolico politico del dopoguerra", democratico laddove democratico è inteso nel senso di popolo quale "soggetto unico dello Stato, della Chiesa e della società, è di Dossetti che in questo ha più radici nel nazionalismo cattolico francese post-rivoluzionario, da De Bonald a De Maistre, che nel cattolicesimo liberale".

In tal modo il comunismo italiano venne considerato una componente storica della democrazia italiana, quella che determinava la sua qualità e la sua irriducibilità all'occidente capitalistico. A Dossetti non interessava la forma comunista del Pci, ma pensava, come Rodano, che la Costituzione avesse reso possibile l'incontro tra esperienze sociali concrete, oltre l'ideologia, fatte dai comunisti italiani (soprattutto dai loro militanti ed elettori) e analoga esperienza fatta dai cattolici.

Il suo pensiero politico era dunque essenzialmente conservatore.

3.

Mentre Rodano fallì, Dossetti ebbe un grande successo perché l'idea secondo cui la collaborazione con i comunisti era determinante per il movimento cattolico, rimase viva nel corso degli anni e prese risalto dopo la fine del comunismo in Russia e lo scioglimento della DC in Italia.

Il Ppi di Martinazzoli, pilotato da Andreatta, uo-

mo legato a Dossetti, e la collaborazione formale con

i comunisti, creò le condizioni che hanno permesso ad un cattolico non democristiano in quanto tale, e di stretta obbedienza dossettiana, come Romano Prodi, di poter diventare leader di tutta la sinistra italiana, compresa quella cattolica.

La collaborazione di Dossetti con il gruppo di Carlo de Benedetti ed Eugenio Scalfari fu strumentale al disegno di contrastare soprattutto la linea di Craxi e dei cattolici moderati che mantenevano una posizione anticomunista, mentre egli pensava che l'inclusione del Pci nella maggioranza e il ritorno alla coerenza politica della Costituzione, fossero la via della salvezza morale dal degrado del '68 e della cultura radicale. Ma la presenza del Papa polacco rese impossibile il riconoscimento del ruolo politico del Pci nella società italiana.

Per Dossetti occorre che la repubblica antifascista affermasse la sua continuità contro la deviazione occidentale della democrazia italiana e lo stravolgimento del ruolo storico del Pci. Ci voleva un "Colpo di Stato" e questo non poteva avvenire se non al di fuori del sistema democratico controllato dalla maggioranza anticomunista.

"La questione morale" posta da Berlinguer divenne la base per la formazione di un diffuso sentimento antisocialista.

Dall'altro lato, sul piano internazionale, DC e PSI erano percepiti come partiti corrotti e, finito il comunismo sovietico, se all'Est era possibile usare la classe dirigente comunista per creare partiti democratici, questo allora era possibile anche in Italia. Si formò così un consenso esterno al Pci per cambiare il ruolo politico del comunismo. Solo un Colpo di Stato poteva variare la composizione della democrazia. E il Colpo di Stato venne dall'unico potere rimasto titolare di incisiva autorità, ma non democratico: la magistratura.

I rapporti del PCI con la magistratura erano molto antichi e rientravano nella logica della strategia pensata da Gramsci, e gestita da Togliatti, la conquista delle "casematte" prima che del Palazzo d'Inverno.

Per Dossetti l'azione della magistratura corrispondeva alla sua tesi fondamentale, quella per cui la Resistenza era incorporata nella Costituzione e le forniva un valore metafisico: l'Antifascismo. I rapporti tra Dossetti e la Procura di Milano furono intensi e Francesco Saverio Borrelli pronunciò le famose parole "resistenza, sempre e ancora resistenza" a un convegno a Montesole, organizzato per rendere omaggio a un magi-

strato impegnato nella lotta antimafiosa, Antonio Caponnetto. E "resistenza" voleva dire "resistenza antifascista".

Per questo era anche possibile, grazie a un potere non democratico (*nel senso che non è elettivo ma neppure un potere, bensì un Ordine*) come quello della magistratura, il consolidamento della democrazia interna allo Stato antifascista, l'unica democrazia legittima e possibile anche in Italia.

(Dall'antifascismo al giustizialismo il filo conduttore si fonda su una presunta necessità di vigilanza democratica nei confronti dei partiti di tradizione liberale, sia laici che cattolici, e del socialismo riformista, considerati responsabili dell'avvento del Fascismo. Solo la presenza del Pci nel governo avrebbe garantito l'irreversibilità della repubblica "antifascista fondata sulla resistenza", dalle tentazioni "neofasciste" insite nell'antifascismo democratico, quello dei partiti e delle forze anticomunisti. Vedi il volume di Ugo Finetti, "La Resistenza cancellata" - Ed. Ares)

Così come lo Stato diviene prevalente sul diritto naturale e lo ingloba, altrettanto la legalità antifascista, scritta nella costituzione può, se necessario, autorizzare un corpo istituzionale anche non elettivo ad intervenire in forza di una emergenza "morale", anche in via precedente a quella della sovranità rappresentata in Parlamento attraverso le elezioni.

4.

Anche sotto il profilo internazionale la fine della guerra fredda apriva le porte all'idea di una rivincita dell'antifascismo sull'anticomunismo

"Finito il comunismo in Russia era possibile, per l'Italia, prendere la sua libertà dall'alleanza occidentale e cercare non contro gli Usa, ma in modo indipendente da essi, di esprimere le forze omogenee alla Costituzione, come uniche legittimate a prendere il potere. L'eccezione italiana non era più pensabile come interna alla guerra fredda e quindi come spazio a sovranità limitata, ma come forma piena ed operante, destinata ad esprimere una politica internazionale neutralista dopo che i blocchi erano

scomparsi”.

(Già nel '48 lo schieramento atlantista di De Gasperi, così come la vittoria del 18 aprile furono vissuti criticamente dai dossettiani. E così come in politica interna Dossetti cercò di far sopravvivere il tripartito-CNL, DC-PCI-PSI, in politica estera pur adeguandosi - ricorda Saleri - cercò di mantenere l'Italia in una posizione di neutralità tra i due blocchi. "Malgrado, infatti, una valutazione estremamente critica dell'adesione italiana al Patto Atlantico 'oltre la scelta in sé che schiava l'Italia in modo non desiderato, c'era il sospetto che questa Alleanza Atlantica fosse una sorta di alibi, un coperschio per cui lo schierarsi in un certo modo deresponsabilizzava rispetto ai grandi compiti interni' (cit. Leopoldo Elia e Piero Scoppola). Dossetti e il suo gruppo votarono comunque a favore dell'Alleanza. Ma molti anni più tardi disse: "Non era possibile fare diversamente". Dossetti, in ogni caso, prima di arrivare al voto, fece una dura battaglia per la neutralità dell'Italia e dell'Europa. Scrisse a De Gasperi il suo dissenso: "Non è pacifico l'orientamento verso un patto militare, anche di carattere cosiddetto difensivo. Bisogna prendere atto di una realtà, che in proposito il Paese, e prima del Paese lo stesso Partito, è diviso". E scrisse su Cronache sociali: "Per noi cristiani, il problema di scelta, non è soltanto "tecnico-politico" è anzitutto, direi, morale. Si tratta cioè preliminarmente di stabilire se sia moralmente lecito tendere alla neutralità nel caso di scontro armato tra i due blocchi. A me pare... che la risposta possa essere affermativa")

Il Pci-Pds sarebbe stato il beneficiario della distruzione dell'anticomunismo avvenuta proprio grazie alla sconfitta del comunismo in Russia. Con l'eliminazione del Psi, il Pds divenne lo snodo del potere: tutto ciò diede alla scuola di Bologna la possibilità di inserirsi in modo vincente nella fine della politica italiana del dopoguerra.

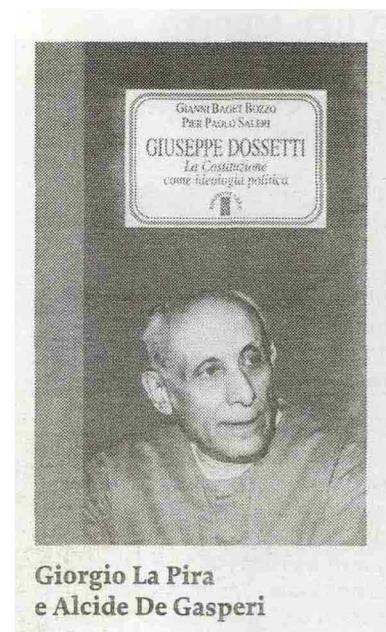
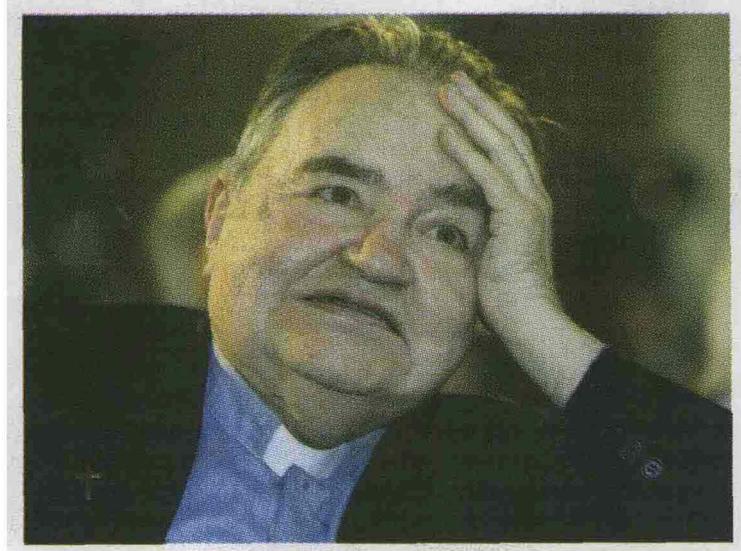
Il successo di Dossetti diviene completo con Scalfaro alla Presidenza della Repubblica, "un democristiano di destra" che sale al Quirinale coi voti dei comunisti. Ciò ebbe come conseguenza il mancato incarico a Craxi a presiedere il nuovo governo.

Scalfaro comprese quello che era accaduto, egli era stato eletto presidente con l'appoggio politico dei comunisti in funzione antisocialista e antidemocristiana. Lo aveva favorito il fatto che egli aveva sempre distinto il ruolo di cattolico da quello di democristiano. E questo era proprio quello che corrispondeva alla tesi di Dossetti "che puntava ad una chiarificazione politica".

In definitiva era nella struttura stessa del pensiero politico elitario ed autoritario di Giuseppe Dossetti di matrice fascista la possibilità che un potere dello Stato, costituzionale ma non elettivo, la magistratura, potesse "sparigliare le carte della democrazia predeterminandone le scelte". Che cosa sarebbe stato un governo Occhetto-Martinazzoli? Non si può dire perché non accadde. Ma la "gioiosa macchina da guerra" creata dal segretario del Pds era veramente una "macchina da guerra", non "gioiosa" per coloro contro cui era diretta. La mano delle procure avrebbe certamente gravato sugli sconfitti in modo da costituire un cambiamento radicale di classe politica. In realtà l'epurazione che sarebbe avvenuta, e che in parte avvenne, avrebbe ricordato l'epurazione dei fascisti dalle amministrazioni pubbliche dopo la Liberazione.

E il linguaggio politico della nuova maggioranza non avrebbe potuto che essere "l'antifascismo".

L'influenza di Dossetti sulla sinistra non si è tuttora conclusa: "Ora che il dossettismo è finito, esso - scrive don Gianni Baget Bozzo - rimane nella difficile identità del Partito democratico che riunisce cattolici e comunisti in un solo partito". ▲



Giorgio La Pira e Alcide De Gasperi